

# sulla terra

Sono in piedi, sulla terra  
Il mio corpo: uno stelo d'erba  
che, per esistere, succhia  
il sole, il vento, l'acqua,

Con i miei desideri  
con il mio dolore:  
io sono sulla terra  
voglio l'elogio delle stelle  
voglio le carezze del vento

Forough Farrokhzad, 1962

**23 marzo –  
10 maggio  
2026**

centro  
**elisarion**

**Vernice – domenica 22 marzo ore 17.00**

aperture: venerdì – sabato – domenica  
15.00–18.00 (chiusa dal 3 al 12 aprile) entrata libera

Quando mi è stato chiesto di organizzare questa mostra, il primo pensiero è stato quello di invitare alcuni miei ex studenti ed ex studentesse che ho avuto il privilegio di seguire anche come relatore per la tesi di laurea in Comunicazione visiva. La scelta è stata complessa, perché i percorsi incontrati nel tempo sono stati molti e diversi, e ognuno avrebbe meritato uno spazio e un ascolto. Questa esposizione non intende quindi essere una sintesi, ma un frammento, un primo gesto, con l'auspicio che possa aprire ad altre occasioni e ad altre voci. Nel pensare al senso di questa mostra, mi è tornata alla mente una poesia di Forough Farrokhzad. Nei suoi versi, l'essere umano è "sulla terra" non come dominatore, ma come presenza fragile e radicata, che si nutre di luce, vento e acqua, che desidera, che soffre, che resta esposta. Questa immagine mi è sembrata una chiave possibile per leggere i lavori qui esposti.

Le fotografie in mostra condividono uno stare nel mondo attento e sensibile, un rapporto fisico e mentale con ciò che viene osservato. Ogni progetto nasce da un atto di ascolto: del reale, della memoria, del corpo, dello spazio. Sulla terra diventa così una postura, un modo di abitare il presente, di restare in equilibrio.

Da anni Ylenia fotografa luoghi abbandonati: case private e spazi pubblici, ambienti sospesi tra ciò che sono stati e ciò che sono oggi. Il suo sguardo si è spinto anche fino a Černobyl', dove l'assenza si fa presenza costante e il tempo sembra essersi fermato. Nelle sue immagini, l'abbandono non è mai vuoto. Un osservatore attento può immaginare le vite che hanno attraversato questi luoghi: una scrivania, fotografie di famiglia, piccoli oggetti lasciati indietro diventano indizi silenziosi. Guardandoli, si sentono voci lontane, odori, rumori quotidiani, come se gli spazi fossero ancora abitati da presenze invisibili, da fantasmi discreti che resistono al passare degli anni. Guardare le aule scolastiche abbandonate mi ha riportato all'infanzia. I banchi allineati, la lavagna con le scritte ancora leggibili evocano i compagni di banco che sono spariti nella nebbia del tempo. E l'assenza diventa memoria.

Marica si muove nel territorio della pura estetica. Un'estetica profondamente personale, che dialoga con secoli d'arte, come se il tempo non fosse lineare ma stratificato. Nei suoi lavori, il corpo umano è punto di partenza, non fine. Attraverso alcune delle sue fotografie, il corpo perde la sua funzione descrittiva e diventa visione: una forma che scivola nel surreale e, spingendosi oltre, si trasforma in energia. Non è più un corpo ancorato al suolo, ma una presenza che sembra sfuggire alle leggi fisiche. Queste immagini possono essere lette come il reportage di un viaggio su un altro pianeta. Un luogo in cui i corpi volteggiano liberi/si librano nell'aria, non prigionieri della gravità, sospesi in uno spazio che non è terrestre ma mentale, cosmico.

Per me la fotografia è sempre stata un'illusione: non necessariamente una riproduzione della realtà, ma la visione di chi guarda e interpreta il mondo attraverso l'obiettivo. È uno spazio di ambiguità, in cui ciò che vediamo non coincide mai del tutto con ciò che è. Vittoria riesce, con grande maestria, a muoversi esattamente in questo territorio. Fotografando la mitica Swissminiatur, costruisce immagini che ingannano lo sguardo: lo spettatore ha l'impressione di trovarsi di fronte a palazzi reali, a città vere, riconoscibili. In questo slittamento percettivo, la fotografia di Vittoria non documenta un luogo, ma mette in scena l'atto stesso del vedere, ricordandoci quanto lo sguardo sia fragile, manipolabile, e quanto la realtà, in fotografia, sia sempre una costruzione. Benvenuti *alla Svizzera!*

Elena sceglie di riportare alla luce un mondo che oggi sembra non avere più spazio in una realtà caotica, regolata dal consumo e dalla frenesia. Senza indulgere in una nostalgia idealizzata, il suo lavoro ci ricorda che sono esistiti altri modi di vivere: una relazione più lenta con il tempo, il valore della comunità, dei riti e dei costumi, degli oggetti quotidiani utili. Le sue immagini ci parlano di un passato non lontano, in cui eravamo quasi tutti produttori, mentre oggi siamo quasi solo consumatori. Con grande delicatezza, come un'osservatrice invisibile, Elena documenta uno stile di vita in equilibrio con l'ambiente, fatto di gesti essenziali e di un rapporto diretto con il territorio.

La sua fotografia non idealizza né giudica, ma custodisce: frammenti di un'esistenza che continua a offrirci domande sul presente e sul nostro modo di stare sulla terra.

**Elena Pavan**

**Ylenia Bruzzese**

**Marica Barabino**

**Vittoria Fragapane**

**Conferenza – domenica 19 aprile ore 11.00**  
Un pizzico Dagherrotipo  
Giovanni Cappiello

**Conferenza – sabato 9 maggio ore 20.00**  
Evoluzione dall'argento all'IA  
Claudio Argentiero

informazioni  
[www.minusiocultura.ch](http://www.minusiocultura.ch)

Centro Elisarion  
Via Rinaldo Simen 3  
6648 Minusio

Tel. +41(0)91 743 15 75  
[info@minusiocultura.ch](mailto:info@minusiocultura.ch)

# Marica Barabino

Marica Barabino (1994) si è formata in Comunicazione visiva presso la SUPSI, dove consegue un Bachelor of Arts, sviluppa fin da subito un interesse per il dialogo tra progettazione grafica, immagine e cultura visiva.

Dopo un'esperienza professionale al m.a.x. museo di Chiasso, prosegue la propria formazione a Basilea frequentando il Master of Visual Communication and Iconic Research alla FHNW, contesto che consolida un approccio critico e analitico ai linguaggi dell'immagine e della comunicazione.

Dopo tre anni in Svizzera tedesca rientra in Ticino, dove lavora presso la Salvioni arti grafiche, realtà che integra produzione tipografica, stampa ed editoria, occupandosi di progettazione grafica in ambito editoriale e istituzionale. Parallelamente collabora con la Libreria Il Segnalibro di Lugano, curando la comunicazione digitale di eventi, incontri di lettura e novità editoriali.

Il suo lavoro nasce da un'attitudine all'esplorazione, in cui il disegno, la lettura e i videogiochi influenzano il suo sguardo sul mondo visivo che la circonda.



Ylenia Bruzzese (1992) è nata a San Vittore nel Canton Grigioni, è laureata in Comunicazione Visiva presso la SUPSI a Lugano.

Ylenia dal 2013 esplora e fotografa edifici abbandonati in Europa; il suo intento è di preservare e far rivivere le storie e le memorie di questi luoghi prima del loro totale decadimento o restauro.

I suoi scatti, di forte impatto visivo ed emotivo, mostrano il valore di questi luoghi dimenticati con i loro interni inaspettati e a volte surreali, che vivono ancora i loro fasti in una dimensione ovattata e senza tempo.

Durante la sua carriera artistica Ylenia ha vinto premi, ha partecipato a diverse mostre, programmi televisivi e interviste radio.

Attualmente Ylenia lavora come fotografa e visual communication designer.

# Ylenia Bruzzese

# Vittoria Fragapane

Vittoria Fragapane (1993) è una fotografa e curatrice. Dopo aver studiato architettura d'interni, ha deciso di dedicarsi alla fotografia, frequentando il Master in Fotografia e Visual Design alla NABA di Milano, durante il quale ha avuto l'opportunità di trasferirsi a Tokyo per alcuni mesi per lavorare con il fotografo Takashi Homma. Durante il suo soggiorno in Giappone, ha anche lavorato a un progetto personale che è stato poi pubblicato nel 2021, con il titolo Omote Ura, attraverso la piattaforma di crowdfunding Selfself. Nello stesso anno ha pubblicato il progetto Travels into One Nation of the World con la casa editrice Artphilein Editions. Il progetto, esposto nello stesso anno alla dodicesima Biennale dell'Immagine di Chiasso, in Svizzera, è stato successivamente (2024) esposto ai Magazzini Fotografici di Napoli, insieme a Carlo and Luciana di Erik Kessels.

Dal 2022 collabora come membro della giuria e curatrice della sezione Editable, dedicata all'editoria, al Liquidia Photofestival di Torino. Dal 2024 collabora con il festival Castelnuovo Fotografia (Roma) ed è stata selezionata come curatrice della sezione Horizontal Portfolio per l'edizione 2026 dell'Experimental Photo Festival di Barcellona. Attualmente lavora come curatrice e designer di libri fotografici per la Fondazione De Pietri Artphilein e Artphilein Editions a Lugano.



Elena Pavan (1996), fotografa italo-svizzera scopre nella fotografia il proprio linguaggio fin dall'adolescenza. Questa passione la spinge così a passare dagli studi scientifici liceali alla comunicazione visiva, conseguendo, nel 2019, il Bachelor of Arts presso la SUPSI di Lugano.

Il suo percorso, iniziato da autodidatta sotto la guida del fratello, si è consolidato attraverso una ricerca che spazia dal ritratto alla fotografia sportiva e di eventi, fino all'architettura, tema centrale della sua ultima mostra personale "Faces" come volto distintivo delle città.

Oggi Elena gestisce la propria ditta di comunicazione tra l'Italia e la Svizzera, collaborando con grandi realtà internazionali e ritraendo personalità di rilievo del mondo aziendale, musicale e sportivo. All'attività professionale e di insegnamento affianca una ricerca personale costante, volta a catturare quei dettagli del mondo che sfuggono allo sguardo comune.

In questa esposizione presenta il progetto "Homines Dicti Walser", libro fotografico dedicato alla resilienza delle tradizioni walser nella contemporaneità. Il lavoro, nato come progetto di laurea, ha ricevuto prestigiosi riconoscimenti internazionali, tra cui menzioni d'onore all'International Photography Awards e al Budapest International Foto Awards

# Elena Pavan